

DAI CONFINI DEL MONDO
ALLA PATRIA DI OVIDIO
merci, uomini e idee



Ministero dei beni
e delle attività culturali
e del turismo



Soprintendenza
Archeologia
dell'Abruzzo



Comune
di Sulmona

Presentazioni

Luisa Taglieri - Vicesindaco e Assessore ai Grandi Eventi del Comune di Sulmona

Rosa Ciarammarco - Direttrice del Centro Regionale per i Beni Culturali della Regione Abruzzo

Ezio Mattiocco - Direttore Onorario del Museo Civico di Sulmona

Importazioni di beni e di modi di vivere

Francesco di Genmaro - Soprintendente dell'Archeologia dell'Abruzzo

Introduzione

Una piccola mostra dai vasti orizzonti

Rosanna Tuteri - *Funzionaria Archeologa della Soprintendenza dell'Archeologia dell'Abruzzo*

Le più antiche importazioni.....	pag. 8
Nei corredi funerari: materiali di lusso importati.....	pag. 9
Utilità e bellezza da paesi lontani: le ceramiche.....	pag. 10
La bellezza riflessa: specchio a teca di bronzo.....	pag. 13
Nell'incrocio delle strade: il centro dei commerci.....	pag. 14
Da lontano, fin dentro le case.....	pag. 15
Per mare e per terra.....	pag. 16
Il vino, il grano e i <i>Peticii</i>	pag. 19
Gli dei lontani e i culti locali.....	pag. 20
<i>Artemis-Bendis</i>	pag. 21
Il culto di Alessandro Magno.....	pag. 22
Il lusso, tra costumi e simboli.....	pag. 23
Giovanni Pansa e l'egittomania.....	pag. 25
Legami tra i popoli: le fibule.....	pag. 26
Vita militare e scambi culturali.....	pag. 27
Cultura senza confini: il teatro.....	pag. 28
Un attore a <i>Sulmo</i>	pag. 29
La gente del mondo a <i>Sulmo</i>	pag. 30
Una sacerdotessa di <i>Iside</i>	pag. 33
Un barbaro che scrive poesie: <i>Murranus</i>	pag. 34

Bibliografia..... pag. 36

DAI CONFINI DEL MONDO ALLA PATRIA DI OVIDIO *merci, uomini e idee*

Mostra archeologica

a cura di

Anna Dionisio, Stefano Mari, Rosanna Tuteri

Progetto grafico

Marina Pietrangeli

Fotografie

Mauro Vitale

Disegni

Anna Dionisio

Allestimento

in collaborazione con

Fabio Caputo e Fabio Mastrogioseppe

PRESENTAZIONI

La città di Sulmona si appresta nell'anno 2017 a ricordare i 2000 anni della morte del grande vate Ovidio. Un evento di carattere mondiale. Ovidio è il poeta latino più tradotto al mondo, le sue opere hanno ispirato pittori e musicisti di ogni luogo e di ogni tempo. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha riconosciuto questo anniversario come evento storico nazionale nello scorso mese di dicembre. In attesa di questa celebrazione, il Comune di Sulmona sta ponendo in essere una serie di iniziative importanti come la realizzazione di "Spazio Ovidio", presso l'ex convento di Santa Caterina, che sarà un luogo dove conoscere, leggere, ascoltare, vivere Ovidio e il nostro territorio.

L'Assessorato ai Grandi eventi, nella mia persona, ha inoltre voluto sostenere e promuovere, insieme al MIBACT e alla Soprintendenza ai beni archeologici, la mostra che si terrà presso il Museo Civico nel Palazzo della SS. Annunziata dal titolo "2000 Anni di importazioni del mondo antico nella città di Ovidio". Già a dicembre 2015, dopo un grande lavoro di squadra da parte dell'amministrazione comunale, il Polo museale civico, rimasto chiuso a lungo, ha riaperto alla comunità tutta, con successo di visite nel periodo natalizio.

Con "2000 Anni di importazioni del mondo antico nella città di Ovidio" verranno esposti reperti archeologici di valore inestimabile che testimoniano quanti popoli e quante civiltà hanno vissuto o hanno semplicemente attraversato questo territorio che trasuda arte, cultura, storia. È un modo di ripensare al passato, di comprendere come Sulmona e il suo circondario siano custodi di un'eredità culturale che è nostro compito proteggere, valorizzare e divulgare, un'eredità che è fiera testimonianza del grande popolo che siamo stati e che possiamo e dobbiamo ancora con orgoglio essere.

Luisa Taglieri

Vicesindaco e Assessore ai Grandi eventi
del Comune di Sulmona

C'è qualcosa di nuovo oggi a Sulmona, anzi d'antico. Una mostra ambiziosa, che restituisce alla città di Sulmona, grazie al prezioso lavoro dei due giovani ricercatori Stefano Marie Anna Dionisio, lo splendore di reperti archeologici provenienti da civiltà del mondo antico, molte delle quali ormai estinte. La mostra antica e il disegno danno nuova luce ad alcuni oggetti per la pubblica fruizione nella magnifica cornice delle sale del Museo Archeologico al Palazzo dell'Annunziata.

In un momento in cui Sulmona, come tutto il Paese, è alle prese con i difficili problemi di accoglienza e integrazione delle diverse culture presenti nel tessuto sociale cittadino, questa iniziativa potrebbe offrire, aldilà del suo intrinseco valore culturale, una testimonianza di come la circolazione delle merci, delle persone e delle idee possano rappresentare, invece, una opportunità per una necessaria crescita civile, proprio come è avvenuto nel passato con l'antica Sulmo.

Anche per questo, come direttrice del Centro Regionale per i Beni Culturali della Regione Abruzzo, ho accettato senza indugi di offrire la collaborazione mia e dei colleghi tutti alla realizzazione di questo progetto della Soprintendenza Archeologia dell'Abruzzo, volto a rilanciare l'invidiabile patrimonio archeologico sulmonese in una arricchita contezza delle proprie radici storiche.

Rosa Giannmarco

Direttrice del Centro Regionale per i Beni Culturali
della Regione Abruzzo

Per calles e vie consolari

«Merci, uomini e idee» confluiti nell'antichità da luoghi disparati nel piccolo crogiuolo della Conca Peligna: questo in estrema sintesi il contenuto della mostra voluta dalla Soprintendenza Archeologia dell'Abruzzo e dal Comune di Sulmona e coordinata dalla dott.ssa Rosanna Turei. Idea che non nasce come avvenimento isolato, a sé stante, avulso da ogni contesto, ma si inserisce in un filone che possiamo far risalire al 1957, quando in occasione del Bimillenario della nascita del poeta Publio Ovidio Nasone, la Città di Sulmona, auspice l'indimenticabile soprintendente Valerio Cianfrani, organizzò a lato del "Convegno internazionale di Studi" quella superba rassegna documentaria, del mondo romano che raccolse vasti consensi di critica e di pubblico. E fu vera lettura che i responsabili dell'epoca non la congedarono di catalogo né seppero ben conservare così preziosi materiali, di cui oggi ci si poteva avvalere per una nuova edizione aggiornata e integrata, da riproporre per il Bimillenario della morte del sommo vate ormai alle porte.

Dopo la lunga fase di stallo, coincidente con i rifacimenti dello storico palazzo dell'Annunziata – che obbligarono nel 1970 a dirottare verso il Teatro Comunale la bella *Mostra fotografica dei luoghi celestini* – potendo disporre di più idonei spazi museali, fu possibile allestire esposizioni a più largo respiro, come quella del 1980 che, col titolo *Sulmona e l'Abruzzo nella cartografia europea dal XVI al XIX secolo*, portò a conoscenza del grosso pubblico, e per la prima volta in Abruzzo, autentici cimeli cartografici provenienti da collezioni pubbliche e private. L'anno seguente fu possibile presentare due eventi di sicuro interesse: *Sulmona nei secoli. Rassegna documentaria "Dalla capanna all'autostrada"*, ampia panoramica della pluimillennaria vicenda storica della città e la mostra dei *Centriforcificati preromani nel territorio dei Peligni*,

rimasta a tutt'oggi unica nel suo genere. Nel 1987 ci fu il doveroso omaggio al padre dell'archeologia abruzzese con la *Mostra documentaria per l'80° anniversario della morte di A. De Niro*; quindi l'irripetibile mostra *Dalla Villa di Ovidio al Santuario di Ercole*, che con bronzetti e terrecotte, votive, quadranti solari, graffiti, inediti testi epigrafici e l'intera serie dei reperti archeologici rinvenuti durante gli scavi dell'area monastero, riportò temporaneamente a Sulmona anche la famosa colonna inscritta con versi di Ovidio, lo spettacolare *unicum dell'ara bronzea* e quel capolavoro dell'Ereide in riposo, per il quale si rivendicarono addirittura ascendenze lisippee.

Questo secondo ciclo si concluse nel 1995 con la rassegna *Sulmona in età sveva*, che rivelò il fascino mondo della città duecentesca che fu capitale d'Abruzzo e gli stupefacenti lacerti di affreschi di epoca federiciana, fino ad allora riferiti ad un più tardo ambito cronologico.

In anni più recenti, con la riapertura dell'intero complesso museale ormai definitivamente ordinato ai vari livelli dello storico palazzo, se da una parte vennero ridotti gli spazi destinati a manifestazioni estemporanee, dall'altra fu assicurata la disponibilità di una più vasta gamma di materiali restaurati, classificati e schedati, che di volta in volta hanno fornito suggestivi spunti per approfondimenti particolari. Eventi che hanno movimentato e dato vitalità all'istituzione anche quando carenze oggettive o cause di forza maggiore – e qui il ricordo del sisma del 2009 e il doppio – hanno creato pause e cesure a volte preoccupanti. Si sono così susseguiti negli anni vari appuntamenti che hanno spaziato dallo sport all'alimentazione nell'Italia antica, ai *medicamina faciei* di ovidiana memoria, alla viabilità, alle mitiche figure di Ercole e di Venere.

Quella attuale, dunque, è solo l'ultima occasione

in ordine di tempo, preposta ad illuminare aspetti e momenti della storia di questo lembo d'Abruzzo, solo in apparenza apparato, ma in realtà ben inserito in un più ampio contesto geografico e culturale. E non a caso la traccia ripercorsa da Anna Dionisio e Stefano Mari, i due giovani studiosi che hanno portato a termine la ricerca, sebbene incentrata essenzialmente su reperti di epoca italica e romana, prende le mosse da una lama di ossidiana importata nel Neolitico dalle zone vulcaniche del Mezzogiorno d'Italia. Testimonianza significativa, solo in apparenza isolata, che non rimarrebbe tale se – come auspicabile – l'indagine si allargasse ai materiali protostorici presenti nelle collezioni del museo, ove non mancano idoletti fittili, macine e macinelli litici di origine vulcanica, ceramiche delle culture di Ripoli e di Diana che denunciano provenienze decisamente estranee all'orizzonte tipicamente autoctono, che in tempi remoti aprirono la strada alla più massiccia circolazione di uomini e di idee convogliati poi lungo calles e vie consolari.

Ezio Matròcco

Direttore Onorario del Museo Civico di Sulmona

Importazioni di beni e di modi di vivere

Lo studio dell'antichità condotto sulle testimonianze dirette, ovvero sui resti materiali del passato, vale a dire l'Archeologia, si giova anche delle informazioni provenienti dalle fonti letterarie, venendo ad abbracciare un orizzonte così largo da poter essere visitato secondo molteplici angolazioni e prospettive. In questa occasione se ne è scelta una comprensibile e attraente per tutti, anche per il cittadino che non è mai stato spinto dalla curiosità ad interrogarsi sulle vicende del passato remoto: le importazioni e i loro molteplici significati.

Un prodotto seiale, una risorsa naturale o un manufatto singolo possono essere importati da terre vicine, ma anche da mondi lontani. L'esperienza, sia storica sia individuale, insegna che l'importazione di un prodotto da paesi lontani ha un valore e un fascino molto maggiore in un mondo non globalizzato, condizione che ha caratterizzato il passato dell'umanità. Basti pensare che differenza corre tra il possedere oggi una penna tedesca o un telefono finlandese e il possedere un secolo fa qualche oggetto esotico di così remota origine. Anche la mia generazione del resto ricorda la pubblicità della saponetta che conteneva prezioso profumo... francese!

È interessante che i dati e i materiali qui esposti non provengano da un ambito "fronte mare" ovvero da una terra che si interaccia con spazi e rotte di ampio raggio, e neppure da un'area documentatamente propulsiva per qualche attività particolare: si tratta di un territorio che è stato scelto in omaggio alla tradizione di una stretta collaborazione tra l'amministrazione statale e l'amministrazione civile di Sulmona, città in cui il museo è felicemente coegestito dal Comune e dalla Soprintendenza Archeologia, nell'approssimarsi di una convenzionale ricorrenza della morte di Ovidio. Ma considerate le qualità che comotano questo territorio esso potrebbe essere stato scelto in modo casuale nel dominio romano che lo comprese.

Non certo Roma, centro del potere e quindi di concentrazione di ogni delizia, cui si riferiscono gli stralci di Elio Aristide riportati di seguito nel presente catalogo.

Ma sappiamo bene come anche un foro precario di zone predesertiche possa sorridere e aprire il sorriso di passanti e avventori per l'occhieggiare, tra le carote e le rape, di una spezia esotica o di un frutto venuto da lontano.

Tornando all'archeologia, la riflessione che questa mostra propone parte dall'ossidiana, una punta di diamante, ad ontà della sua natura di scuro vetro vulcanico, della tendenza dell'uomo a scambiare, a ottenere da altri i beni primari di sussistenza in cambio di prodotti speciali. E nel Neolitico gruppi come quelli delle Isole Eolie compresero le potenzialità di questa risorsa rara che avevano a portata di mano e fecero girare la ruota dello scambio, proiettando fino al centro dell'Europa il loro oro nero: schegge che tagliavano meglio del filo di una lama di acciaio, millenni prima che venissero scoperti i metalli; così nei fertili terreni d'Abruzzo raccogliamo ancora oggi i resti di lame e strumenti che hanno nella loro memoria un lungo viaggio, articolato in una staffetta di scambi, che da Lipari e da Palmarola li portò sul versante adriatico.

Nella regione peligna il prevalente silenzio, dovuto alla perdita della stragrande maggioranza delle fonti scritte, e la conseguente incertezza che permea nella ricostruzione archeologica la contropartita del vino, dei mari, dei manufatti attestati dalle scoperte casuali e dalle ricerche coordinate dalla Soprintendenza per l'Archeologia dell'Abruzzo, inducono a riflettere sulla complessità raggiunta dal mondo antico più di 2000 anni fa.

Quelli che vengono ora qui presi in considerazione e raccontati non sono fenomeni di importazione di carattere ed estensione tali da

far presumere l'attrazione esercitata da un bene locale particolare. Dunque, il corrispettivo dello scambio era forse la moneta, quell'invenzione che concentra un valore convenzionale in un tonello metallico, e quindi il pagamento aveva potuto essere in denaro corrente, parte del reddito del lavoro dei sudditi dell'Urbe: funzionari, commercianti, militari, agricoltori che vivevano in questa conca ferace infossata tra brusche montagne.

Ma un'area in cui attecchisce l'egittomania dei Romani, che ci aiuta a spiegare in una prospettiva di lunga durata attuali tendenze alla sopravvalutazione emotiva e misterica della terra dei faraoni, è un territorio che assume in pieno i desideri e le contraddizioni della grande città, a sottolineare come la romanizzazione abbia significato, e già prima della legge Plautia Papiria (con cui nel 89 a.C. si concesse la cittadinanza romana a Latini e Italici) una frattura nel lungo sviluppo di società non urbane, in cui la città prende piede, in modo perentorio e definitivo, solo per emulazione, anche mediata, delle lontane *polis* della penisola, che alla fine della protostorica avevano cominciato a gestire un turbinio di idee e di prodotti circummediterranei e orientali.

La formula pensata da Rosanna Tuteri e dai suoi collaboratori per questa mostra, in cui sono evidenziati, in ordine al tema prescelto, materiali già presenti nell'esposizione permanente del museo, arricchiti da qualche nuova offerta tirata fuori dal cilindro degli scavi e dei magazzini, costituisce un esempio da tenere in considerazione lungo l'itinerario della ricerca di proposte espositive efficaci nei loro intenti e al contempo economiche.

Francesco di Gennaro

Soprintendente dell'Archeologia dell'Abruzzo

INTRODUZIONE

Una piccola mostra dai vasti orizzonti

"Qui confluisce da ogni terra e da ogni mare quello che generano le stagioni e producono le varie regioni, i fiumi, i laghi, e le arti dei Greci e dei barbari; se uno vuole osservare tutte queste cose, bisogna o che se ne vada a vedere viaggiando per tutta l'ecumene, o che venga in questa città."

"Qui tutto converge: commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra."

(Elio Aristide, *A Roma* 11, 13)

I brani tratti dall'orazione declamata dal greco Elio Aristide a Roma nel 143 d. C. introducono ad un mondo antico fondato su un processo di integrazione senza pari nella storia.

Echi di questa realtà si conservano nel Museo Archeologico di Sulmona, i cui reperti documentano la capillare circolazione di *merci*, *idee* e *uomini* lungo le strade che anche in area peligna aprivano l'antica società sulmonese al mondo allora conosciuto, esteso tra Mediterraneo, Asia e Paesi europei.

L'idea della mostra nasce dalla opportunità di fornire una nuova consapevolezza delle radici storiche della realtà sulmonese da sempre permeabile ai traffici commerciali e alla circolazione di idee e persone, favorendo il rilancio del patrimonio archeologico museale anche come raccordo all'attuale spinta all'integrazione tra la cultura locale e le diverse culture presenti tra la cultura attuale e il territorio.

E così ancora una mostra: un altro appuntamento al Museo Archeologico di Sulmona, proposto da Soprintendenza Archeologia e Comune, che coinvolge competenze, impegno, passioni, fondate sulla ricerca e volte alla divulgazione.

Le mostre invitano a rivisitare il Museo con occhi e interessi nuovi, per cercare un senso diverso nella sequenza dei materiali esposti, per scoprire, tra pannelli e vetrine, un approfondimento che tracci relazioni e ponga in un contesto finora inesperto la potenzialità narrativa ed evocativa del singolo reperto, amplificata nel suo valore dai rimandi ad altri oggetti collocati in una simile categoria concettuale. E già accaduto per le mostre precedenti, arricchite dall'apporto di nuovi materiali, come le ultime *"Venerabilia. Immagini di Venere nella città di Ovidio"* nel 2013-2014, e *"Lo vince Amore. Ercole nella patria e nelle opere di Ovidio"* nel 2014-2015.

venza rispettosa da un lato e apartheid, ignoranza, rifiuto del diverso dall'altro, caratterizzano il nostro tempo. Il "loro" tempo passato non era certo libero da preclusioni e razzismi, ma in esso si esprimeva la consapevolezza della necessità della coabitazione in uno spazio limitato e, pur con complessive ambiguità, si giunse a dichiarare l'uguaglianza dei cittadini sotto il nome di Roma. La possibilità di scambi è stata garantita per millenni dall'impegno tutto romano alla costruzione di una rete viaria capillare ed efficiente: sui selciati i carri hanno trasportato le merci; dalla produzione e dalla distribuzione delle ceramiche si ricava il principale indicatore numerico e qualitativo dello sviluppo di economie decentralizzate rispetto al centro del potere; le idee migliori, anche se appartenenti a popolazioni vicine, hanno contagiato gli stili di vita e la visione del mondo dei vincitori; gli uomini schiavi hanno percorso le strade di paesi diversi e hanno potuto emanciparsi in società aperte; anche gli uomini barbari hanno parlato latino e combattuto per Roma negli eserciti multinazionali.

Gli echi di queste voci, dei nomi degli schiavi liberati, del clamore degli eserciti, delle declamazioni stentoree a teatro, del rumore delle

ruote sui selciati giungono fin dentro il Museo di Sulmona: pochi reperti in mostra possono aprire confini e svelare mondi dimenticati.

Lungi dal voler sintetizzare l'enorme e straordinaria complessità di una società lontana, abbiamo esposto alcuni documenti che attestano la capacità antica di relazioni che hanno caratterizzato la nostra terra da più di duemila anni. Dovremmo esserne all'altezza, e ripensare il nostro vivere e il nostro spazio sulla considerazione dei più vasti orizzonti del tempo.

La selezione dei reperti e il risultato del lavoro dei due giovani archeologi svoltosi nell'ambito del progetto regionale *"Talenti per l'archeologia"*: a loro si devono anche i testi dei pannelli, i disegni, gran parte dell'organizzazione della mostra. A loro va l'augurio di poter essere archeologi fino in fondo nella nostra società e nella loro di domani, consapevoli che la Storia educa alla diversità e rende chiaro come si cresce solo con il progresso della civiltà che abbatte i confini.

Roxanna Tuteri

Funzionaria Archeologa
della Soprintendenza Archeologia dell'Abruzzo



Il grande "rijievo della transumanza", esposto nella sezione italoica del Museo Archeologico di Sulmona, da duemila anni narra con linguaggio sapiente il lungo cammino di uomini, animali, merci e idee oltre le terre d'Abruzzo, alla scoperta di nuovi paesaggi e di altre culture

LE PIÙ ANTICHE IMPORTAZIONI

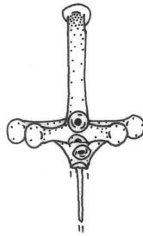
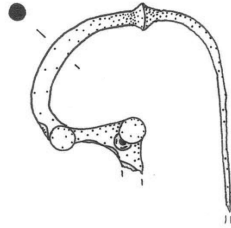
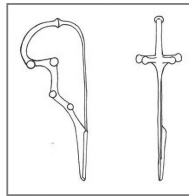
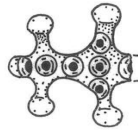
Fin dal Neolitico la conca peligna diviene protagonista di intensi commerci e scambi con i gruppi confinanti, e anche con territori più distanti geograficamente e culturalmente. Il fatto ci appare ancora più notevole per via dei mezzi limitati di cui si disponeva allora per gli spostamenti.

Una delle primissime testimonianze in questo senso è una lama di ossidiana proveniente dai dintorni di Collepietra. L'ossidiana è materiale ricavato da lava vulcanica vetrosa, dalla frattura lucida e assai tagliente, in prevalenza importata dal versante tirrenico. Non è presente in queste zone.

Un cospicuo flusso di importazioni è testimoniato in età storica: oltre a quelle dall'area picena, come un pendaglio a doppia protome equina, vi è una grande varietà di fibule di diversi tipi ed epoche, dal tipo Grottazzolina alle fibule a globetti con arco ingrossato, tutte di ambiente piceno.

Fibula a drago con bastoncelli. Sulmona. Collezione civica fine VIII-prima metà VII sec. a.C.

nel riquadro:
ipotesi di ricostruzione



pag. 8

NEI CORREDI FUNERARI: MATERIALI DI LUSSO IMPORTATI

Le tre necropoli venute alla luce nei dintorni di Anversa degli Abruzzi (AQ), nella media Valle del Sagittario, sono emblematiche della fitta rete di scambi commerciali di cui il territorio peligno fu il centro dal periodo tardo-arcaico alla prima età romana.

La posizione peculiare della conca di Sulmona, all'incrocio delle direttrici viarie principali di collegamento tra Tirreno e Adriatico e tra Puglia e Piceno, ne fa un luogo privilegiato per la circolazione di merci e persone.

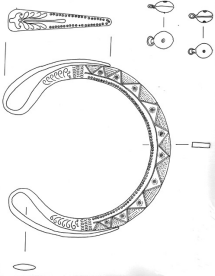
Tra le sepolture della località Coccitelle, che ha restituito le tombe più antiche, tutte a fossa, si segnalano la n. 18 e la n. 30, femminili, l'una con un collare di tipo sannitico e dischi d'osso pertinenti ad un copricapo, con confronti tra i Vestini, l'altra con una preziosa collana d'ambra a testa femminile; l'ambra proviene dal Baltico ed è importata in Abruzzo tramite il Piceno. Anche la tomba 49 presenta un collare splendidamente lavorato, a cui erano sospesi due anellini di lamina di bronzo e 5 *bullae* (piccoli ornamenti a due calotte).

In località Fonte di Curzio, invece, è notevolissima la tomba n. 8, anch'essa femminile, con un anello d'argento massiccio a castone piatto, i cui prototipi sono da individuare in esemplari tarantini d'oro; associate all'anello sono 4 fibule d'argento, riferibili ad un tipo molto diffuso nel versante adriatico, ma di una varietà pressoché unica, in cui sono commisti modelli e tecnologie afferenti a culture diverse: la molla bilaterale, di quasi certa origine celtica; l'arco ingrossato e costolato, diffuso sulle due sponde dell'Adriatico; l'appendice a testa di uccello e la staffa alta, confrontabili con esemplari campani con arco a losanga; la decorazione a denti di lupo, cerchietti e spine di pesce, motivi anch'essi celtici.



Collana d'ambra con pendente a testa femminile. Anversa degli Abruzzi. Coccitelle, tomba 18, fine IV-prima metà III sec. a.C.

Torques di tipo sannitico. Anversa degli Abruzzi Coccitelle, tomba 49 prima metà III sec. a.C.



Fibula d'argento a molla bilaterale. Anversa degli Abruzzi. Fonte di Curzio, tomba 8 seconda metà IV sec. a.C.

pag. 9



UTILITÀ E BELLEZZA DA PAESI LONTANI: LE CERAMICHE

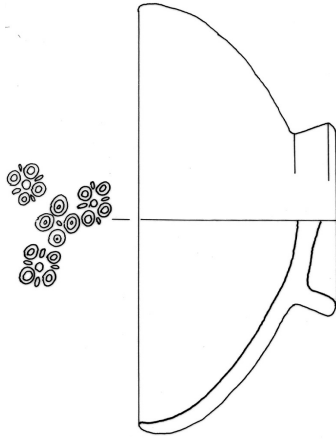
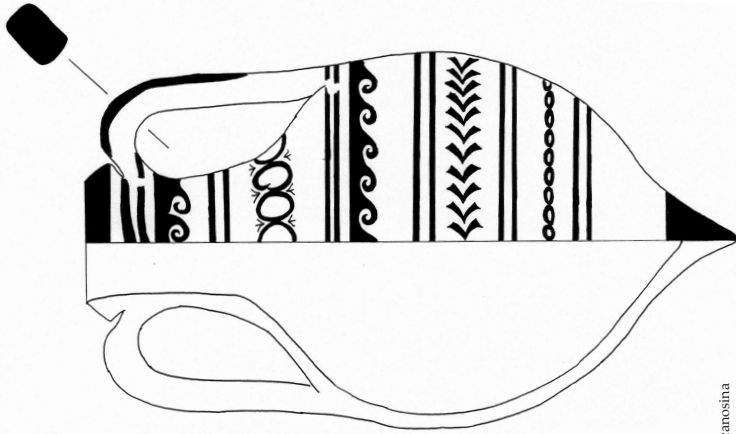
Nella seconda età ellenistica (dalla seconda metà del III sec. a.C.) si moltiplicano a Suimona e tra i Peligni le attestazioni di ceramica importata, e ciò è evidente soprattutto nei contesti funerari. Spesso, infatti, i materiali esotici e "preziosi" erano sepolti insieme al proprietario, come segno del suo elevato grado sociale; dopo le guerre annibaliche anche alcuni tipi di ceramica svolgono questa funzione di segnale di status.

Da Prezza, dall'area della necropoli anche se priva di contesto, proviene una *kylix* (vaso emisferico su piede, con due anse orizzontali) dipinta a fasce, confrontabile con esemplari campani. Nelle tombe di Coccitelle di Anversa, invece, sembra molto ben attestata la ceramica a vernice nera con *perfiles estampilles*, piccoli timbri a motivi vegetali e floreali, prodotta soprattutto nel centro Italia appenninico e tirrenico.

Nella necropoli di Cimitero dei Pagani ad Anversa degli Abruzzi, le tombe scavate, in gran parte a grotticella, segnalano l'evoluzione della composizione dei corredi tra il periodo ambibalico e la prima età romana: nella tomba 3, di pieno III secolo a.C., femminile, troviamo vasellame importato dalla Daunia (attuale Puglia), come un *kampharos* (vaso a due manici verticali) a vernice nera, simile ad altri provenienti da Arpi e Ascoli Satriano, e un'anforetta decorata a liste (fasce e motivi orizzontali stilizzati) di tipo canosino, che però è andata persa dopo lo scavo; queste anforette, di cui esistono 6 esemplari in Abruzzo e uno a Canosa, erano utilizzate non per contenere liquidi commestibili, ma come contenitori di unguenti e prodotti di bellezza femminili.

Anforetta canosina
tardolista.
Corfinio, Museo civico
'Antonio De Nino',
III sec. a.C.

Due secoli dopo, la tomba 7, della seconda metà del I secolo a.C., maschile, ha una fisionomia molto diversa. Al posto dell'olla di produzione locale, la funzione di vaso per il vino è assegnata ad un'anfora del tipo da trasporto a fondo piatto, indicando una diversa sfera simbolica. Sono presenti anche una tazzina di ceramica a pareti sottili e un vaso lustrale di bronzo, entrambi materiali molto standardizzati e prodotti in serie che circolavano un po' ovunque nel mondo romanizzato; infine, un unguentario di tipo "lekythoidei", confrontabile con esemplari provenienti dalla Spagna.



Coppa di ceramica a vernice nera con *perfiles estampilles*.
Anversa degli Abruzzi - Coccitelle, tomba 18, 305-265 a.C.

LA BELLEZZA RIFLESSA: SPECCHIO A TECA DI BRONZO

Questo eccezionale oggetto proviene da un'operazione di sequestro di materiali dell'*ager Sulmonensis*. Si tratta di uno specchio con teca (*Klappspiegel*), databile all'età ellenistica. Probabilmente la parte posteriore non è pertinente, anche se sembra autentica; potrebbe essere stata associata al coperchio da antiquari.

Il coperchio è decorato con un rilievo raffigurante una scena mitologica in ambientazione campestre, con tre personaggi che si dispongono secondo uno schema abbastanza consueto nelle raffigurazioni antiche: a sinistra un uomo vestito all'orientale, con tunica corta con maniche, brache, mantello, berretto frigio e calzari; la parte inferiore del corpo è di profilo, con il piede sinistro appoggiato su una roccia; il busto è frontale, con gomito sinistro appoggiato alla coscia e mano chiusa con indice proteso verso il mento; la mano destra è sul fianco. Il volto, visto di profilo, ha lineamenti regolari e capelli lunghi che fuoriescono dal berretto; lo sguardo è rivolto alla donna a destra della composizione, seduta di tre quarti su una roccia e appoggiata al braccio sinistro, mentre il destro è disteso sulla coscia ed ornato di armille al polso. Presenta torso nudo e *himation* drappeggiato sulla metà inferiore del corpo; per quanto si può scorgere del volto, interessato da una vasta lacuna, ha lineamenti classici e i capelli raccolti sulla nuca.

Al centro, tra i due, c'è una colonnina scanalata appoggiata su una modanatura ornata con un probabile *kyma* ionico; al di sopra della colonna è un Eros bambino alato, stante e con le ali spiegate, che regge con il braccio sinistro il pannello che gli copre le gambe; e con la mano destra protegge un oggetto affusolato.

Da vari elementi, tra cui gli abiti orientali dell'uomo, la seminudità della donna, la presenza dell'erote, è possibile ipotizzare che i personaggi siano Paride e Venere, o Adone e Venere. Dai caratteri stilistici e compositivi è possibile proporre una datazione al tardo arcaismo o al primo ellenismo (IV-III sec. a.C.).



ALL'INCROCIO DELLE STRADE, IL CENTRO DEI COMMERCII

Nell'antichità la conca di Sulmona era il centro e il crocevia di traffici commerciali che interessavano l'intera Italia. Traffici che attraversavano in prevalenza la dorsale appenninica in senso longitudinale e si intersecavano con percorsi che congiungevano il versante adriatico con quello tirrenico; questo fenomeno si intensificò particolarmente in seguito al potenziamento del tracciato viario della Tiburtina Valeria, che congiungeva Tibur (Tivoli) con Corfinium, e che venne poi esteso fino ad *Ostia Aterni* (Pescara) dall'imperatore Claudio nel 48 d.C., toccando i centri di *Interpromium* (Torre de' Passeri) e *Teate* (Chieti). Il potenziamento della rete viaria stradale nel tardo ellenismo e nell'età augustea ed imperiale ebbe come conseguenza una centralità assoluta della conca peligna come luogo di incontro delle direttrici viarie.

Il risultato, come possiamo vedere nell'esposizione, è la presenza in questi luoghi di merci di ampia diffusione, peraltro in alcuni casi assai pregiati. Da Largo Tommasi e da alcuni altri scavi urbani provengono forme di ceramica "sigillata africana" da mensa, molto comuni dal II secolo d.C. all'età tardoantica e al primissimo Medioevo, caratterizzate dal colore uniforme arancio acceso, tanto in superficie quanto all'interno del vaso, dalla maggiore opacità e da forme più semplici e di dimensioni più grandi. È interessante come in questa fase più tarda cessi l'attività delle fabbriche aretine e si affermi quella di diverse botteghe del Nord Africa, da cui le medesime forme ceramiche, fabbricate in serie, erano esportate in tutto il Mediterraneo e in Europa: si può parlare a questo punto di un vero mercato comune, non solo europeo.

I diversi scavi urbani di Sulmona hanno restituito anche frammenti di marmi di colori e composizioni diverse, provenienti da varie località della Grecia continentale ed insulare e dall'Asia minore, prova dell'entità dei commerci di materiali pregiati tra i luoghi di estrazione e lavorazione e tutte le località dell'impero romano.



Frammenti di marmi policromi di varia provenienza. Sulmona, Largo Tommasi, età imperiale

Lucerna di ceramica sigillata africana. Sulmona, Largo Tommasi, età imperiale



DA LONTANO, FIN DENTRO LE CASE



Frammento di lucerna con raffigurazione di maschera teatrale. Museo civico, domus di Atinanna, età imperiale (foto S. Marti)

La sala che espone i resti della *domus* romana presenta una selezione dei materiali più significativi rinvenuti durante lo scavo, che documentano ulteriormente la provenienza dei reperti dai centri di produzione localizzati nella penisola italiana e nei paesi del Mediterraneo. È interessante come essi traccino la storia di questo complesso dall'età romana (il primo impianto della *domus* è di I secolo a.C., e pertanto essa si qualifica come il più antico edificio indagato finora nel centro urbano) al pieno Medioevo.

Tra i materiali più antichi troviamo una parete di ceramica a vernice nera, di età ellenistica, e dei fondi bollati di "terra sigillata aretina", si tratta di due tipologie di ceramica fine da mensa ottenuta con l'immissione dei vasi finiti in argilla liquida. Inizialmente la cottura avveniva in ambiente privo di ossigeno, e dava come risultato dei vasi rivestiti di un colore nero lucente; tale produzione era concentrata per lo più in Italia centrale tra il IV e il I secolo a.C., in una molteplicità di botteghe di portata e qualità eterogenee.

Dal secolo a.C. si afferma invece un tipo di cottura in ambiente ricco di ossigeno; questo processo conferiva ai vasi un'inconfondibile patina lucida rosso vivo. Il nome "sigillata" deriva dalla presenza di bolli (*sigilla*) con il nome del proprietario dell'officina, che in questa prima fase sono apposti sul fondo del vaso, in cartigli rettangolari, ovali, a mandorla o *in planta pedis* (a forma di piccolo piede). Le fabbriche in questo periodo sono concentrate nella zona di Arezzo, mentre in seguito si dislocarono nella Gallia meridionale e poi in Africa settentrionale.

Anche i vetri sono di piena età romana e imperiale. La tecnica della soffiatura del vetro nasce presumibilmente in Siria verso la fine del I secolo a.C. e viene importata in queste zone solo per effetto della romanizzazione, mentre precedentemente l'unica lavorazione conosciuta era quella della pasta vitrea.

Nello scavo è stato rinvenuto anche un buon numero di monete, di età romana, tardoantica, medievale e moderna. Altri materiali rinvenuti sono lucerne di sigillata; oggetti plastici (una terracotta a forma di colomba, probabilmente romana); un frammento di erma di marmo saccaoride greco con decorazione in rilievo. La fase medievale invece è testimoniata soprattutto da ceramiche di uso comune, invetriate pesanti altomedievali e protomablica bianca o sovradipinta di XII-XIV secolo.

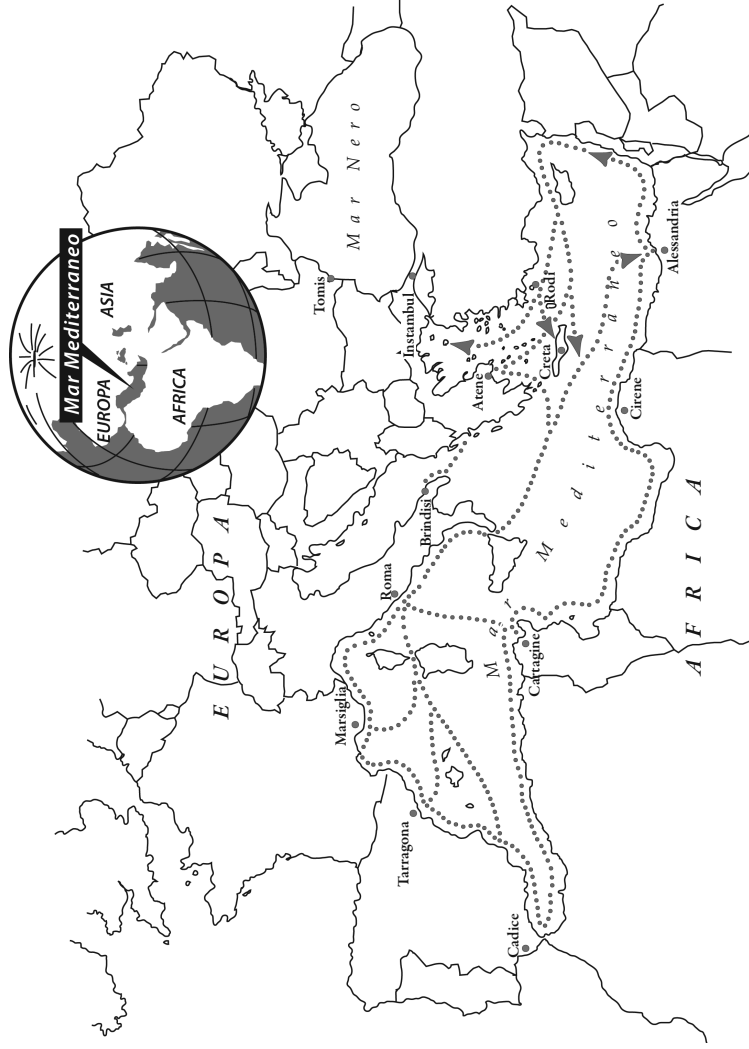
PER MARE E PER TERRA

Nell'età preromana, i commerci in territorio italico erano già fiorenti e coinvolgevano un buon numero di regioni europee. In prevalenza si trattava di scambi di tipo terrestre, che seguivano direttrici viarie orientate da nord a sud. La frequentazione delle rotte marittime, in Abruzzo e anche qui a Sulmona, ha prodotto fin dall'età tardoclassica ed ellenistica (VII sec. a.C.) una circolazione di merci di origine greca e magno-greca, soprattutto ceramiche e bronzi; materiali piceni ed etruschi, e perfino materie prime come l'ambra, proveniente dalle rive del Baltico.

Con la piena romanizzazione e specialmente in età imperiale, l'Abruzzo si inserisce in un ancor più vasto circuito commerciale, che è quello gestito da Roma, prima potenza economica mondiale. Per questo motivo, anche nella conca peligna cambia la fisionomia dei materiali di importazione: compaiono, in luogo dei prodotti di piccole botteghe di base regionale, le produzioni in serie delle ceramiche sigillate, delle lucerne, delle fibule a cerniera di tipo militare, delle anfore che viaggiavano cariche di derrate alimentari e di vino per tutto il bacino del Mediterraneo.

In particolare, i bolli impressi sui manici attestano la produzione delle anfore nelle isole greche; il grano proveniva dall'Egitto e dal Nordafrica; i vini dal nord Italia e dalle Gallie.

Le rotte commerciali, in questo periodo, seguivano una navigazione di piccolo cabotaggio, in preferenza lungo le coste; il mare Adriatico era un fulcro privilegiato di scambi tra l'area medioadriatica e Dalmazia, attraverso i porti delle attuali Ancona e Dubrovnik, o Spalato; e nella zona meridionale tra l'Apulia e l'Iliria (attuale Albania). Molto frequentate erano anche le rotte che toccavano le coste del Nordafrica, che erano alla base della fioritura economica, commerciale e culturale di città come Cirene e Naucrati. Ad occidente, le antichissime rotte fenicie e greche verso la Sardegna e la Spagna trasportavano merci di ogni tipo nei pressi delle Colonne d'Ercole. Esisteva anche una navigazione lungo le coste liguri fino a Marsiglia.



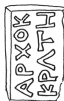
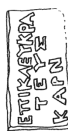
IL VINO, IL GRANO E I PETICCI

Sulmona ed il territorio peligno in età ellenistica e romana diedero i natali a importanti famiglie di commercianti, soprattutto in derrate alimentari. Per questo motivo a Cansano, nel santuario di *Ocricium*, è stata rinvenuta una macina di pietra lavica a tramoggia: un tipo finora non attestato in Abruzzo, presente in prevalenza al nel Sud Italia e nel mondo magno-greco.

Il principale oggetto del commercio però era il vino: ne sono attestazioni le molte anfore da trasporto rinvenute nel territorio e i bolli anforari conservati dagli archeologi dell'Ottocento, per primo Antonio De Nino. Otto di questi recano i nomi di fabbricanti greci: almeno sei sono stati identificati come noti artigiani dell'isola di Rodi, testimoniando come *Sulmo* e il suo territorio fossero al centro di commerci ad ampio raggio per tutto il bacino del Mediterraneo, specie dopo la seconda guerra punica.

Accadde così che la *gens Peticia*, ben radicata in queste zone, lasciò tracce del suo passaggio dall'Africa alla Liguria, alla Slovenia, alla Turchia. Oltre alle numerose lapidi funerarie di personaggi della famiglia, il più famoso documento che menziona un *Peticio Marso* è la statuetta in bronzo di Eracle a riposo, rinvenuta nel santuario sulmonese di Ercole Curino, datata al III sec. a.C. e con un'iscrizione votiva del I secolo a.C.

Rilievo Dragonetti, raffigurante una Carovana con dromedario, eccezionale testimonianza iconografica della presenza dei mercanti italiani, probabilmente appartenenti alla *gens Peticia*, nell'Africa settentrionale.



ARTEMIS-BENDIS

GLI DEI LONTANI E I CULTI LOCALI



Votivo di terracotta raffigurante un cavallo. Canisano, santuario, età ellenistica



Testa di Afrodite di marmo bianco. Sulmona, Collezione Pansa



Impastatoio per argilla. Da Prezza, Collezione Civica

Il Museo di Sulmona offre una ricca quantità di attestazioni della circolazione dei culti tra l'età ellenistica e romana.

Dagli scavi di Canisano provengono votivi di terracotta a forma di bovino ma anche di cavallo, un tipo abbastanza raro nella zona.

Con il contatto tra il mondo italico romanizzato e la realtà greca, che già aveva assorbito spunti orientali, giungono in Italia divinità elleniche, come Afrodite, Eracle, Artemide, Demeter; il più delle volte si verifica un "sincretismo", ovvero una commistione tra queste divinità e quelle locali (così Afrodite è assimilata a Venere, Demetra a Cerere).

Nel Museo abbiamo, provenienti dall'attività di collezionismo di Pansa e Piccirilli, una testa di Afrodite di marmo greco, che ha un suo puntuale confronto con un'opera coeva conservata nel *Paul Getty Museum (Villa)* di Los Angeles; ma molto interessante è anche una testina del tipo *Artemis Bendis*, che testimonia un culto diffuso soprattutto in Magna Grecia (Taranto) e che ha per oggetto Artemide assimilata ad una divinità tracia della caccia. In relazione ai votivi fittili si può porre un impastatoio per argilla rinvenuto dal De Nino nel territorio sulmonese, anche questo con confronti in Magna Grecia.

Nel tardo ellenismo giungono in Italia anche culti di matrice orientale ed egiziana: da *Sulmo* proviene un'iscrizione attestante il culto della dea Iside, ora perduta (se ne veda la trascrizione nella saletta multimediale). In età romana questa divinità venne associata alla dea Fortuna, dando origine al culto di Iside-Fortuna, documentato da numerose statuette di bronzo anche in Abruzzo.

Molto rara, invece, è un'erma di marmo giallo (*Marmor Numidicum*), la cui officina di produzione potrebbe essere individuata nell'attuale Tunisia, regione in cui il prezioso materiale veniva estratto, raffigurante Alessandro Magno, re di Macedonia e figlio del dio Ammone (attributi identificabili dall'elmo con le corna), che fu venerato come un semidio a partire dalla sua morte per tutta l'età romana.

Una curiosa testina di terracotta raffigurante *Artemis-Bendis* è conservata nelle collezioni del Museo.

Sembrirebbe priva di dati relativi al rinvenimento; si può supporre che sia giunta a Sulmona grazie al commercio antiquario.

La terracotta votiva rappresenta un volto femminile posto frontalmente (il retro è liscio), con *leonté* (pelle di leone) sormontata da un alto copricapo (probabilmente un *pólos*).

In altri esemplari la *leonté* è sostituita da un cappello frigio, a sottolineare l'origine orientale della dea. Si tratta quindi di un oggetto di notevole interesse, in quanto testimonianza di un culto sincretico diffuso nel sud Italia, specie tra Taranto e Policoro (Santuario di Demetra), quello di Artemide Bendis.

Artemide, sorella di Apollo, è la divinità greca della luna, della caccia e delle morti improvvise delle donne. Secondo la mitologia, essa dimorava tra le montagne e nei boschi. Dea cacciatrice, dai tratti selvaggi, signora delle fiere, aveva tra i suoi epiteti quello di "saettante" o "colei che ama, o che scaglia, gli strali". Sprezzante delle relazioni amorose, fece sbranare dai suoi cani Atteone, un giovane cacciatore che aveva osato spiarla nuda mentre faceva il bagno.

In Grecia, ad Atene, la sua figura viene assimilata alla dea tracia *Bendis*, con la quale condivideva molteplici attributi. Sotto questa forma il culto della dea giunse nelle colonie della Magna Grecia.

La testina di Sulmona corrisponde puntualmente ad un elevatissimo numero di esemplari rinvenuti in Puglia, soprattutto in area tarantina.



IL CULTO DI ALESSANDRO MAGNO

Questo ritratto di marmo giallo è parte della Collezione Civica e non si conosce il contesto da cui proviene; un'arma quasi identica è conservata a Chieti.

Raffigura una testa di soldato elmata, di fronte (il retro è tagliato, in modo da poter essere posto contro una parete); la particolarità è data dall'elmo con due corna di ariete in rilievo. Il marmo, di qualità pregiata, proviene dall'Africa settentrionale, all'incirca dall'attuale Tunisia.

La datazione si aggira attorno al II secolo d.C. L'oggetto si inserisce in un gruppo di circa 40 esemplari, ben riconoscibili, di cui alcuni rinvenuti in tutto il bacino del Mediterraneo occidentale tra Spagna meridionale, Sardegna, Campania, e altri, privi di contesto, conservati nei musei di tutta Europa. È quindi ben identificabile come una rappresentazione idealizzata di sovrano macedone, con il caratteristico elmo, ma con i tratti di Alessandro Magno.

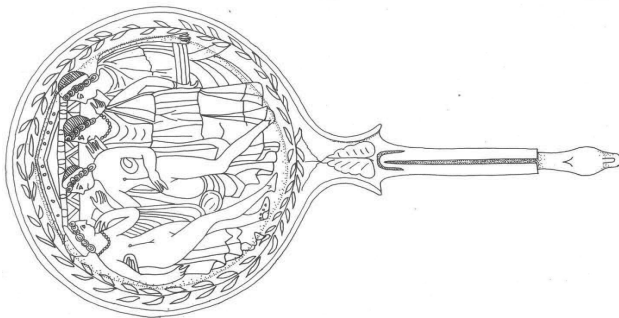
In età ellenistica, e per gran parte dell'età romana, in tutti i territori romanizzati si diffuse il culto di Alessandro Magno.

Gli stessi sovrani, primo tra tutti Augusto (come ci narra Svetonio), considerarono Alessandro come un esempio per la loro sovranità e come una sorta di nume tutelare; ma anche tra la gente comune il condottiero macedone subì quasi una divinizzazione; l'erma di Sulmona è testimonianza della circolazione delle immagini a lui ispirate, che ebbero quasi un valore di "portafortuna".

Fin dall'età del Ferro, in Abruzzo e nel mondo italico le aristocrazie si distinguono per la quantità e qualità di oggetti importati; è il caso dell'ambra, che giungeva da luoghi molto lontani sul mar Baltico, attraverso l'Europa Centrale, la Gallia e il Piceno, e che ritroviamo anche in località periferiche della conca peligna. Ad Anversa degli Abruzzi e in molti altri contesti funerari sono state rinvenute collane d'ambra, pendagli o altri ornamenti dello stesso materiale.

A volte, nel mondo antico, più che i singoli oggetti, vennero "importati" interi o parziali apparati simbolici e rituali, spesso legati al cibo e al consumo del vino, come nel caso delle grattugie di bronzo. Secondo la tradizione omerica e dei poeti lirici, infatti, gli aristocratici - almeno fino all'età orientalizzante e arcaica - grattugiavano formaggio nel vino, aggiungendovi miele e spezie (*kykéon*). L'usanza si diffuse attraverso la Magna Grecia in Etruria e nel mondo italico.

A partire dalle guerre puniche (seconda metà del III sec. a.C.), Roma e gli Italici conoscono un fecondo periodo di contatti con il Vicino Oriente e la Grecia dovuti al potenziamento e all'apertura di nuovi traffici commerciali; anche il concetto di ceto sociale ne viene trasformato. Ai vecchi aristocratici si sostituiscono i nuovi mercanti, che mostrano la loro agiatezza attraverso oggetti di lusso esotici e orientalizzanti, estranei alla cultura locale, e ostentando la possibilità di avere cura del proprio corpo e tempo libero per dedicarsi ad attività piacevoli.

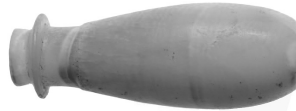


Specchio etrusco raffigurante il giudizio di Paride. Sulmona. Collezione Pansa

GIOVANNI PANSA E L'EGITTOMANIA

Compaiono quindi, soprattutto nei corredi funerari, letti di osso, testimonianza dell'uso dell'esposizione funebre tipica del mondo orientale; vasellame metallico di foggia esotica, come il *rhyton* con pantera esposto; *lagynai* (fiaschette) portasabbia e strigili per detergere la pelle; unguentari; ma anche pedine e astragali da gioco. Un uso che continua ininterrottamente per secoli è quello di fermare i vestiti con fibule, ovvero spille: queste sono un vero e proprio fossile-guida, perché nelle varie epoche testimoniano l'introduzione di nuovi modelli, metodi di fabbricazione e tecnologie.

Contemporaneamente, dalla seconda età ellenistica a tutta età romana, si moltiplicano le importazioni di materiali pregiati da costruzione, come il marmo greco e di diverse località dell'Oriente; ma oltre ai materiali vengono acquisiti anche i modelli delle maggiori opere d'arte greche, che confluiscono nell'arte romana e poi circolano in tutta Italia sotto forma di copie, come la copia dell'*Hermes Ludovisi* esposta nel Museo sulmonese. Tale fenomeno suggerì ad Orazio un aforisma poi divenuto famoso (*Epistole*, II, 1, 156): *Graecia capta ferum victorem cepit*; "La Grecia, vinta [dai Romani], conquistò il selvaggio vincitore".



Alabastro egizio di età tolemaica. Cansano, santuario



appartenente ad un leibete o tripode di modello lacedemone-tarantino arcaico. Sulmona, Collezione Pansa

"Legittimonia ha sicuramente origini molto più antiche dell'egittologia: si può infatti far risalire l'interesse per l'antico Egitto già all'epoca romana, soprattutto dopo la conquista del regno di Cleopatra da parte di Roma.

Alcuni imperatori romani, fra i quali va ricordato in particolare Adriano, rimasero affascinati da questo Paese, considerato in particolare la patria della sapienza e della magia, con tutti i suoi misteri; questa connotazione, che si ritrova già nelle *Metamorfosi di Apuleio*, fu conservata fino al Medioevo e al Rinascimento".

(CORTESE V., GUIDOTTI M. C., *Antico Egitto. Arte, storia e civiltà*, Firenze 2009, p. 9).

Numerose sono le testimonianze dell'interesse degli antichi greci e romani per il Paese delle piramidi; basterà citare il famoso mosaico nilotico di Palestrina, la piramide di Galo Cestio Epulone fuori Porta San Paolo a Roma o la statua del dio Anubi togata al Museo Gregoriano Egizio.

Inizialmente i culti e la religione egizi erano visti con diffidenza dai romani; solo in età imperiale, con Caligola e i suoi successori (prima metà I sec. d.C.), i sovrani accolsero Iside e Serapide tra i loro numi tutelari. L'ampia diffusione della religione egiziana nelle case private è testimoniata da molti oggetti egizi o egittizzanti, anche di terracotta, e dai numerosi bronzetti, come quelli raffiguranti Iside-Fortuna. Per le classi agiate il possedere oggetti egizi, considerati come amuleti e portafortuna, rappresentava un modo per ostentare la propria condizione sociale. Questo interesse stimolò il mercato dei falsi e delle copie già in epoca antica.

Il Museo Archeologico di Sulmona possiede una discreta quantità di oggetti egiziani ed egittizzanti: statue, amuleti di falenze, stele, pettorali, frutto della passione per il collezionismo che coinvolse anche l'erudito sulmonese Giovanni Pansa.

Piastina egizia con rilievo raffigurante Iside, Horo e Nefti. Sulmona, Collezione Pansa



VITA MILITARE E SCAMBI CULTURALI

LEGAMI TRA I POPOLI: LE FIBULE



Fibula gallo-romana con arco a piastra triangolare smaltata. Sulmona, Collezione Pansa, Il sec. d.C.



Fibula longobarda con arco configurato a pavoncella. Sulmona, Collezione civica, VI sec. d. C.

Nelle collezioni del Museo, ma anche nei corredi funerari esposti, si trovano diversi esemplari di fibule. Questi oggetti fanno parte del costume di quasi tutte le popolazioni dell'antichità: la loro presenza è giustificata dal fatto che non esistevano bottoni per gli abiti, che venivano chiusi e fissati sulle spalle e sul petto con un certo numero di esse. La loro struttura ricorda molto quella delle spille da balia, mentre l'arco (parte superiore) e il meccanismo di chiusura si differenziano tra le varie popolazioni e nelle varie epoche.

Relative all'età preromana sono le fibule d'argento della tomba 8 di Fonte Curzio ad Anversa degli Abruzzi, un *unicum* in tutto il territorio peligno, dalle caratteristiche locali ma con elementi campani e celtici. Una fibula celtica della cultura di La Tène (II sec. a.C.) proviene dalla necropoli di Fonte d'Amore. Le altre in esposizione, quasi tutte della collezione Pansa, si differenziano molto per epoca e cultura di riferimento: dalla fibula picena arcaica con decorazioni plastiche ad uccellini sull'arco, a quelle etrusche con arco a sanguisuga; per l'età romana abbiamo una fibula del La Tène D, probabilmente riferibile all'attività dei mercenari in Gallia e nei territori celtici.

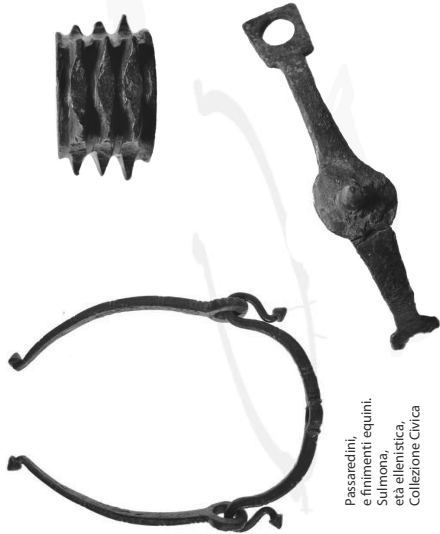
In età imperiale, oltre ad una trasformazione nei meccanismi di chiusura (dalla molla si passa alla cerniera), si verifica un mutamento nella forma e nei dettagli dell'arco in alcuni tipi di ascendenza europea: così abbiamo due esemplari di fibule a cerniera con arco a piastra smaltato, di forme diverse.

Nell'Alto Medioevo perdura l'uso delle fibule: dalla collezione Piccirilli proviene un esemplare con arco configurato a pavoncella, databile attorno al VI secolo d.C., di fabbricazione longobarda e con confronti a Castel Troiano.

Fin dalla protostoria le popolazioni italiche sono protagoniste di intensi spostamenti; a partire dal IV-III sec. a.C. sono sempre più frequenti i movimenti di soldati mercenari al soldo di sovrani, ma soprattutto, dopo le guerre sannitiche e il successivo accordo di pace (*foedus*), al seguito dell'esercito romano nelle sue campagne di conquista, specie verso l'Africa e verso il Vicino Oriente.

L'intensa mobilità è testimoniata con la dala presenza in territorio abruzzese e sannitico di oggetti personali, specie fibule di tipo celtico e militare; tra gli esemplari esposti, alcuni provengono dal collezionismo ottocentesco, ma almeno una fibula proviene da contesto.

Sono inoltre presenti nel Museo diversi finimenti per cavalli e oggetti relativi all'attività militare: un morso, un puntale di spada a peila romano, uno sperone. Gli elementi più interessanti sono i cilindri denominati in passato "teste di mazza", che in realtà vanno interpretati come passaredini ed elementi di morso: si tratta di un tipo di oggetto diffusissimo tra l'arcaismo e la piena età ellenistica da Mar Nero a tutto il bacino del Mediterraneo centro-orientale.



Passaredini, e finimenti equini, Sulmona, Collezione Civica

UN ATTORE A SULIMO

CULTURA SENZA CONFINI: IL TEATRO

Con la guerra sociale e la conseguente conquista romana, anche Sulmona e le altre città della conca peligna, *Cornifinium* e *Superaequum*, divennero *municipia*, cioè parti del grande stato romano, la cui struttura urbana fu monumentalizzata con l'aggiunta di edifici necessari alla vita pubblica. A Sulmona dovevano dunque avere luogo rappresentazioni teatrali, analogamente a quanto accadeva in tutto il mondo ellenistico e romanizzato.

Nel Museo le attività teatrali sono evocate da svariati oggetti di collezionismo, ma vi sono anche materiali provenienti da contesti che narrano della presenza, o del passaggio, di attori di professione nel territorio.

L'uso delle rappresentazioni teatrali di tipo greco, con l'impiego di maschere dai personaggi fissi e stereotipati, è ben rappresentato da maschere di terracotta dalla probabile funzione votiva nelle collezioni Pansa e Piccirilli; da collezione provengono anche oggetti di uso comune decorati con maschere: un ago criminale d'osso, due lucerne, una fibbia, *appliques*.

Un reperto straordinario, la cui provenienza da Sulmona è invece accertata, è una statua di bronzo rappresentante un attore che si toglie la maschera, rinvenuto pochi anni fa in un terreno agricolo e inquadrabile nella piena età ellenistica.

Questo eccezionale reperto bronzeo non sembra avere confronti puntuali. Rinvenuto in un terreno agricolo nel territorio sulmonese, si inserisce nel filone della statuarìa votiva di bronzo di piccole dimensioni, analogamente alle piccole rappresentazioni di divinità (come ad esempio Ercole) e di offerenti che si rinvencono con maggiore frequenza; ma assolutamente insolita è l'iconografia dell'attore, stante, nell'atto di togliersi la maschera.

In ambito nazionale un'alta percentuale di votivi inerenti a statuette raffiguranti attori è stata rinvenuta a Lipari, nella necropoli greca. Queste sono inquadrabili cronologicamente dagli inizi del IV secolo alla metà del III secolo a.C.

A Parigi, nel Museo del Louvre, esiste una figurina di terracotta raffigurante un attore greco, databile al II secolo a.C., molto simile al bronetto sulmonese.

Molte, nel territorio, sono le testimonianze materiali connesse al mondo del teatro. Sicuramente, tanto le maschere di terracotta quanto questo bronetto sono riferibili ad un'attività di culto e alla donazione in un santuario, o sacello, di oggetti relativi alla professione del fedele; si può ipotizzare che in zona esistesse un culto a Dioniso, per il forte legame che le fonti ci trasmettono tra questa divinità e il teatro.



Plastrina con raffigurazione di maschere. Sulmona, Collezione Pansa

LA GENTE DEL MONDO A SULIMO

La mobilità delle persone nel mondo antico, specie in quello italico e romano, era un fenomeno molto frequente. Roma è sempre stata una città di stranieri, o - per usare un termine più attuale - "multietnica". Seneca afferma: "Non c'è razza umana che non sia venuta in questa città".

(*Ad Helviam matrem*, 62-3).

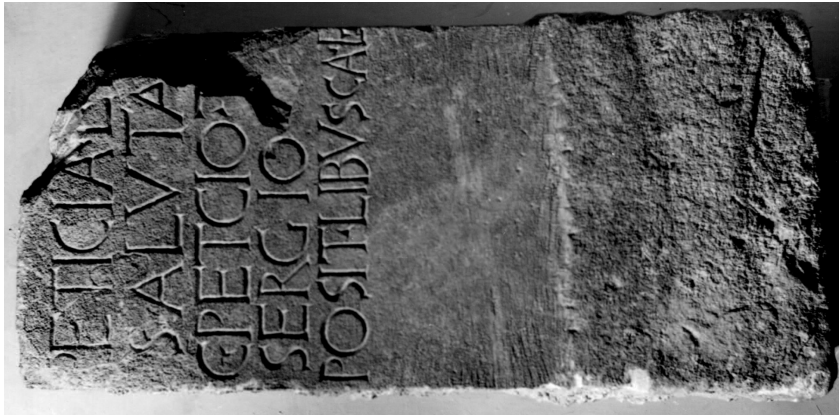
Per quanto concerne il territorio abruzzese, una delle prime cause della circolazione di persone e animali è senz'altro la transumanza, attraverso antichissimi percorsi naturali che univano le montagne abruzzesi al Tavoliere delle Puglie. Eccezionale testimonianza iconografica è rappresentata da un grande rilievo raffigurante greggi e pastori in viaggio rinvenuto nel territorio sulmonese. Un'iscrizione locale (I sec. a.C.) intima ai pastori che transitano per le *calles* (vie rurali) a mantenersi sui percorsi prestabiliti al fine di non ricevere ingiurie.

Con la romanizzazione, oltre agli spostamenti stagionali, in Abruzzo si verificano vere e proprie fenomeni di immigrazione, dovuti da una parte all'installazione di *gracanicci* (immigrati di lingua greca) e dall'altra all'importazione di manodopera schiavile. Gli schiavi, definiti *instrumentum vocalis* ("strumenti dotati di parola"), spesso riuscivano ad affrancarsi dalla loro condizione divenendo *liberti*, ossia uomini liberi.

Nelle iscrizioni funerarie di età romana abbiamo uno straordinario specchio di una società in evoluzione, che mano a mano si sprovincializza per divenire sempre più cosmopolita. Molti sono i nomi greci ed esotici: *Diogenes*, *Syrus*, *Protogenes*, *Irene*, *Eros*, personaggi che entrano a far parte tutti gli effetti del corpus sociale dell'antica *Sulmo*. L'epilogo di questa "globalizzazione delle genti" *ante litteram* è la *Constitutio Antoniniana* di Caracalla del 212, con cui tutti gli abitanti dell'impero, senza eccezioni, divengono cittadini romani a pieno titolo; ne cogliamo gli effetti anche in un luogo periferico come la Valle del Sagittario, in cui una lunga iscrizione del III secolo d.C. narra la triste storia di *Murranus*, un soldato pannonico (ungherese) emigrato ad Anversa, che dopo una lunga serie di disgrazie supplica gli dèi di risparmiare la vita all'ultimo dei nipoti sopravvissuto. L'iscrizione si trova al piano terra, all'uscita del Palazzo.



Iscrizione di *Mussidius Diogenes* dedicata ad una *Mussidia Salvia*.
Collezione Civica,
Sulmona,
metà I sec.a.C.
(foto A. La Regina)



Lapide posta da una *Peticia Libusca (Libysca)* per *C. Peticius Sergius*, Sulmona, Collezione Civica, metà I sec.a.C. (foto A. La Regina)

UNA SACERDOTESSA DI ISIDE

CLLX, 3091. Trascrizione (l'originale è perduto). Dal territorio di Sulmona, età romana.

[Dis] M(anibus) s(acrum) / Horte[n]sia[e] /
 [T]artull[ae] / Sacerdoti Isidis et / C. Satrio
 C. filio) Ser(gia tribu) / Hortensiano / vixit
 ann(is) XVIII m(ensibus) VIII d(iebus) V / C.
 Satrius C. filius) Ser(gia tribu) / Secundus /
 coniugi et filio piensissimo / p(osuit).

Sacro agli dèi Mani. Per Ortensia Tartulla, sacerdotessa di Iside, e per Gaio Satrio Ortensiano, figlio di Gaio, della tribù Sergia, (che) visse 18 anni, 8 mesi e 5 giorni; Gaio Satrio Secondo, figlio di Gaio, della tribù Sergia, pose per la moglie e il figlio piensissimo.

Lapide funeraria
 di Protogenes
 Sulmona,
 Collezione Civica,
 I.seca.C.
 (foto A. La Regina)



Bronzetto di Iside-Fortuna.
 Sulmona,
 Collezione Pansa, età romana

UN BARBARO CHE SCRIVE POESIE: MURRANUS



Cippo in calcare con iscrizione. Dalla Valle del Sagittario, III sec. d.C.

[- - - Murranus et Decrifa] / Sel[- - - Secunda]e / (liberta) Melusa, sibi et [suis], / Salve viator qui
istac iter facis / salvo tuo corpore, consiste et lege; / iniquitate Orchi, qui peperavit saecula, /
quod debuerant facere filii patris et / matris, fecerunt miseris] pater et mater, / filis dulcissimis
suis, quoniam non / potuerunt exorare deos ut [parcerent?] / suis, neque ipsi retinere
potuerunt, neque etiam restituerent. Hoc quod [ip]o[lo]tulerunt; / nomina suorum restituerunt
ad superiores / Primiogeni, Severi, Pudentis, Casti, Lucillae et/ Potestatis, et miseris derelictis
[a filiis, quoniam sperabant se citius [anteire?] suos, / vivis] nomina eodem adiecerunt,
dum / malo fato nati et iniqua fortuna / qui non potuerunt antecedere suos / neque etiam
persequitam cito quam / ipsi cupiunt. At nunc, miseris] desertis] / a natis nostris, rogamus
deos superiores / atque inferos, ut liceat nepotulum / nostrum Thiasum, qui est nobis derelictus
/ ex Pudente filio immaturus, qualis] scintilla / quae de igne exierit, memoria nostrorum /
exsuperet nos, vivat, valeat, sint illi quae / ipse expectet. Et nunc te rogamus, nepotule / noster
per tuorum maiorum miserico[-]diam, ut tu pietatis servias, et hoc sephul[-]crum tuorum
tutaris. Et / si qui[-]s> te rogarit qui hoc comportarit / dicitur: Avus meus Murranus; nam ipsa
/ miseria docet etiam barbaros scribere / misericordias. Et nunc rogo vos omni[-]es natos
nascentesque, ut si quid la[-]p> sus / Pannunium, multis ulce[-]ri< -]bus> et malis / perturbatum,
ignoscatis rogo. At nul[-]nc] / Imprecamus deos ut si quis hoc sephul[-]crum] / aut hunc titulum
laeserit, intulerit, < -]s> it[-] illi] / fortuna mala, et quod meritum sit [hunc] / titulum quicumque
legerit, aut lege[-]ntem] / auscultarit, allevet illos for[-]tuna] / superior, et valeant semper [in
aeterno] / quicumque in hoc titulo scripta legerit < -]verbas>] / quietis: "sit vobis terra levis" et
[+ -] 10? -] / desperatum qui superant [+ -] 10? +] / tempore obito, sit + -] 10? +]

L'iscrizione, rinvenuta ad Anversa degli Abruzzi, in gran parte corrosa e di difficile lettura, narra della vita tormentata e dolorosa di un soldato pannonico (proveniente cioè dall'attuale Ungheria), che nella vecchiaia viveva con la moglie e l'unico nipote sopravvissuto.

(trascrizione: M. Buonomore)

"...Murranus e Decria Melusa, liberta di Secunda, per sé e per i propri familiari. Salve, viaggiatore che passi di qui, che possa mantenerti in buona salute, fermati e leggi: per l'iniquità degli inferi, che ha piagato i secoli, ciò che avrebbero dovuto fare i figli per il padre e la madre, lo hanno fatto il padre e la madre per i loro poveri e dolcissimi figli, poiché non valse a nulla supplicare gli dei di risparmiarli, e non poterono trattenerli, né riportarli in vita. Ecco tutto ciò che poterono fare: riconsegnarono agli dei celesti i nomi dei loro cari, di Primiogenio, Severo, Pudente, Casto, Lucilla e Potestà, e abbandonati dai figli, poiché speravano di precederli, aggiunsero da vivi i loro nomi su questa iscrizione, mentre per il loro malevolo destino e per la sorte avversa non possono raggiungere la morte tanto velocemente quanto essi vorrebbero. Ma ora, miseri e privi dei nostri figli, supplichiamo gli dei celesti e inferi che ci sia concesso che il nostro piccolo nipote Tiaso, che ci fu lasciato prematuramente dal figlio Pudente, come una scintilla che esce dal fuoco, ci superi in lunghezza di vita, viva, sia forte e abbia tutto ciò che desidera. E ora ti preghiamo, piccolo nipote nostro, per la misericordia dei tuoi antenati, affinché tu coltivi la pietà e protegga questo sepolcro dei tuoi avi. E se qualcuno ti chiederà chi tu ha insegnato ciò, dirai: "Il mio avo Murranus; infatti, la stessa miseria insegna anche ai barbari a saper scrivere cose commoventi". E ora chiedo a tutti voi, che siete nati o che nascerete, che perdoniate qualche errore ad un Pannonico che è stato funestato da molte ferite e da molti mali. E ora scongiuriamo gli dei affinché, se qualcuno danneggerà questo sepolcro o questa iscrizione, abbia cattiva sorte, se invece qualcuno leggerà questo epitaffio, o ascolterà chi lo legge, abbia una sorte molto buona; e sia nella prosperità in eterno chiunque leggerà in questa iscrizione le parole dedicate a coloro che riposano: "Vi sia leggera la terra" (...)

- AA. VV. *Le necropoli di Castel Trovino, Bizantini e Longobardi nelle Marche, Catalogo della mostra di Ascoli Piceno (1 luglio-31 ottobre 1995)*, Ascoli Piceno 1995.
- AA. VV. *Santuari di Magna Grecia. Atti del quarto Convegno di studi sulla Magna Grecia, (Taranto-Reggio Calabria, 11-16 ottobre 1964)*, Napoli 1965.
- AA. VV. *Valerio Capanzani e le culture medio-adriatiche, Atti del Convegno (Chieti-Teramo, 27, 28 e 29 giugno 2008)*, in *QuadriArchiv* 2-2010, pp. 283-290.
- BANDINETTI G. (a cura di). *Il Museo delle Antichità Etrusche ed Italiche. II. I Bronzi della Collezione Gorga*, Roma 2012.
- E. BENEDELLI, C. RIZZELLI, *Culture funerarie d'Abruzzo*, Pisa-Roma 2010.
- BENNER M., DE-REGGIONE Paoligrano, *Lurietate Parisiorum* 1902, pp. 75, 90.
- BISHOP M. C., COULSON J. C. N., *Roman military equipment from the punic war to the fall of Rome*, London 1993.
- BORRILLO et al. (a cura di). *Historionica. Teatri, maschere e spettacoli nel mondo antico, Catalogo della mostra di Rovereto (20 marzo-12 settembre 2010)*, Milano 2010.
- BURKHAU, SEBEL S. (a cura di). *Fibule antiche del Friuli*, Pasian di Prato 2008.
- BIERSTENEN M., *Catalogue of Terracottas Cypriote, Etrusco-Italian and Roman, Danish National Museum, Copenhagen* 1941.
- BIONCONTE M., *Suppl.*, 1, 1988, pp. 11-116.
- BIONCONTE M., FIORE G., *Fonti latine e greche per lo studio dell'Abruzzo antico*, vol. 1, L'Aquila 1991.
- CAMPANELLI A. (a cura di). *I Luoghi degli dei. Sacro e natura nell'Abruzzo italico*, Chieti 1997.
- CAMPANELLI et al. (a cura di). *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia, Catalogo della mostra di Avezzano (22 aprile-31 ottobre 2001)*, Pescara 2001.
- CAMPANELLI A., PIANETTA M. P., *Attraverso lo specchio. Storie, inagnani e verità di uno strumento di conoscenza, Catalogo della mostra di Chieti (7 dicembre 2003-2 maggio 2004)*, Pescara 2004.
- CANFARANI V., *Antiche civiltà d'Abruzzo*, Roma 1969.
- CANFARANI V., FRANCHI DEL'OTTO L., LA REGINA A., *Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise*, Roma 1978.
- CAULICHCHI F., *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, III, 2, Taranto 2001.
- COMSTOCK M., VENEWELL C., *Greek Etruscan & Roman bronzes in the Museum of Fine Arts, Boston*, Boston 1971.
- GOSTAMMAGN L. (a cura di). *Il lusso oltre la morte. Moda, costume e bellezza nell'Italia antica, Catalogo Spoleto 2004*, Perugia 2004.
- DE JUIUS E. M., *Gli ori di Taranto in età ellenistica, Catalogo della mostra (Milano, Brera, dicembre 1984 - marzo 1985)*, Milano 1985.
- DE JUIUS E. M., *Mille anni di ceramica in Puglia*, Bari 1997.
- D'ERCOLE V., CHIARAMONTE TIERRE C., *Le Necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, vol. 1, Oxford 2010.
- D'ERCOLE V., COPERSINO M. R., *Documentum dell'Abruzzo antico. Le necropoli di Fossa, IV. Tetà ellenistico-romana*, Pescara 2003.
- DUMETZ S., *Fibeln der Spätlatène und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern*, München 1999.
- DONOSO A., *La valle del Sagittario e la conca peligna tra l'IV e il secolo a.C. Dinamiche e sviluppi della romanizzazione*, Oxford 2015.
- ETTEL P., NASSO A., *Montegioglio. La collezione Compagnoni Natali a Jena*, Jena 2006.
- FELIPE M., *Les fibules en Gaule méridionale, de la conquête à la fin du Ve siècle après J.C.*, in *RANarb suppl.* 12, Paris 1985.
- FRANCHI DEL'OTTO L. (a cura di). *Piceni popolo d'Europa, Catalogo della mostra di Francoforte (11 dicembre 1999-6 febbraio 2000)*, Roma 2001.
- GAZZO B., *I bolli anforari della collezione "Whitaker" al museo di Mozia, in Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sulla area elima (Cagliari-Moia) (23-26 ottobre 1997)*, I. Pisa-Gibellina 2000.
- GAUL V., *The enoplyons named on Rhodian amphora stamps*, in *Hesperia* 22.2 (1953), pp. 116-128.
- GUSTINI M. (a cura di). *Piceni ed Europa*, Koper 2006.
- IGULLO G., *Vasi della Collezione Pansa nel Museo Nazionale di Chieti, in Quaderni dell'Istituto di Archeologia e Storia Antica della Libera Università "Abbazesse" G. D'Annunzio di Chieti*, 1, 1980, pp. 19-29.
- LEVENIA S. (a cura di). *Gli Euri tra Abruzzo e Lazio, Catalogo della mostra*, L'Aquila 2004.
- LETTA C., *Piccola cartoplasma metropolitana nel Museo Archeologico Provinciale di Potenza*, Napoli 1971.
- LIBERATORE D., ALBA FURENS (Magna d'Alba, AQ). *Il santuario di Ercole (scavi 2006-2009)*, in *Quaderni di Archeologia d'Abruzzo* 1/2009, pp. 214-220.
- Lo SCHIWO F., *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI sec. a.C.*, Firenze 2010.
- MAES K., VAN WOLFFSTENHOF E., *Une forme particulière de céramique hellénistique à Canosa*, in *AntCl* 41, 1972, p. 62-1.
- MARINZIO A. (a cura di). *Iconografia femminile. La documentazione archeologica del museo "F. Ribezzo", Catalogo della mostra di Brindisi*, Brindisi 2011.
- MATTEOCCO E., *Centri fortificati preromani nel territorio dei Peligni*, Sulmona 1981.
- MATTEOCCO E., *Centri fortificati preromani nel territorio dei Peligni*, Sulmona 1981.
- MATTEOCCO E., *Dati santuario alle "patethe"*, in *Mattiochio et al.* 1989, pp. 19-46.
- MATTEOCCO E. (a cura di). *Dalla villa di Ovidio al santuario di Ercole*, Sulmona 1989.
- MATTEOCCO E. (a cura di). *Antonio De Nino. Scoperte archeologiche comunicate all'Accademia Nazionale dei Lincei e pubblicate nelle Notizie degli Scavi di Antichità*, L'Aquila 2002.
- MIRIENS J., *Les fouilles d'Alba Furens*, in *AntClass*, 24, 1955, p. 86, n. 7.
- NASSO A., IPIEMI, *Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.
- PAN R., *Materiali archeologici da Villafionisina (Chieti)*, in *ArchClass* XXXI, 1979, pp. 18-95.
- PAN R., *Materiali spornatici da Loreto Aprutino*, in *ArchClass* XXXII, 1980, pp. 16-49.
- PONCHEROU V., *Le antefròs della Sardegna tra archeologia antiquaria e nuove scoperte*, in *Epigraphica* 2014, pp. 515-532.
- PUGLIESE CARABELLI G. (a cura di). *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1989.
- ROULEY C., *Les vases de bronze de l'archaïsme récent en Grande Grèce*, Naples 1982.
- SANIBALE M., *Le anni della Collezione Gorga al Museo Nazionale Romano*, Roma 1998, pp. 233-296.
- TALAMONIA M. (a cura di). *Ricerche di archeologia medio-adriatica. I. Le necropoli, contesti e materiali, atti dell'incontro di studio (Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005)*, Galatina - Martina Franca 2008.
- TRIANI C. (a cura di). *Dalla Grecia all'Europa. La circolazione di beni di lusso e di modelli culturali nel IV e V secolo a.C.*, Milano 2007.
- TUCCHIERA A., *Le domadriane des Perici et le commerce oriental*, in *MEFR*, Antiquité t. 104, 1, 1992, pp. 293-301.
- TUTER R., *Il contesto urbanico e le porte malchuse dell'antica Sulmo*, in *Sulmona città d'arte e poeti*, Pescara 1996, pp. 30-41.
- TUTER R., *L'area archeologica di Camano*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia*, Roma 1999, pp. 425-429.
- TUTER R., *Storia e archeologia del territorio di Sulmona*, in *Luoghi e tradizioni d'Italia*, Roma 1999, pp. 361-376.
- TUTER R., *Il settore archeologico-la sezione romana: la sala della domus romana*, in A. COLANGELO, E. MATTEOCCO, R. TUTER, *Il Museo Civico di Sulmona*, Viterbo 2000, pp. 21-21, 34-35, 39-59.
- TUTER R., *I paesaggi dell'archeologia*, in AA. VV. *Immagini del tempo. La valle del sagittario tra natura e cultura*, Sulmona 2002, pp. 42-59.
- TUTER R., ... *dall silenzio. Piccole storie dei cittadini di Sulmo*, Sulmona 2002.
- TUTER R., *Doni votivi e riti femminili tra i Peligni di Sulmo*, in *Cosella A. M., Mele S.* (a cura di). *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dalla età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 1-4 giugno 2000), Bari 2005, pp. 399-410.
- TUTER R., *Doni votivi e riti femminili tra i Peligni di Sulmo*, in *Cosella A. M., Mele S.* (a cura di). *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dalla età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi (Perugia 1-4 giugno 2000), Bari 2005, pp. 399-410.
- TUTER R., *Sulle tracce di Dioniso, sui percorsi del vino in area peligna, guida alla mostra Sulmona, Museo Archeologico al Palazzo dell'Annunziata, 19 maggio 2005 - 2 giugno 2006*, Chieti 2006.
- TUTER R., *Peligne femmine*, in *Mosca V., Falcoe C.* (a cura di). *Noti che agilitamo inutilmente quest'umile penna*, in *Quaderni peligni* 5, Sulmona 2006, pp. 9-14.
- TUTER R., *A settembre da Sulmo, ai confini del Sannio-Ocriculum*, in *Cwazza D.* (a cura di). *Samnitice loqui, Piedimonte Matese 2006*, pp. 179-201.
- TUTER R., *Heracles au regos*, in AA. VV., *De la Grèce à Rome. Tarente et les lumières de la Méditerranée*, Abbaye de Daoulas, 2009, pp. 174-175.
- TUTER R., *Statuetta bronzea di Eracle in riposo*, in *Bova, Costantelli M., Giuliano A.* (a cura di). *Erocle il fondatore dall'antichità al Rinascimento*, Verona 2011, pp. 50-51.
- TUTER R., *Un figlio di Arianna. Guida al Museo Archeologico di Sulmona*, Sulmona 2011.
- VAN WOLFFSTENHOF E., *Confinum van Italicis Nederzettingen ter romanis Municipium*, Studie van de geschreven Bronnen (tesi inedita di dottorato) Leuven 1965.
- WOLFFSTENHOF E., *Forma Italiae. Il Supereromum Confinum*, Sulmo, Firenze 1984.
- ZEM F., *Appuntis sulle antiche romane*, in *ArchClass* XVIII, Roma 1966, pp. 225-226.

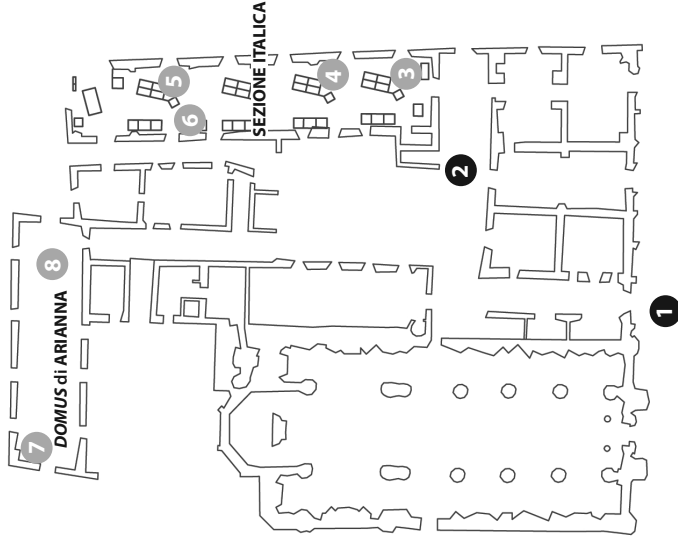
PIANO TERRA

SEZIONE ITALICA

- 1 Ingresso mostra
- 2 Una piccola mostra dai vasti orizzonti
- 3 Le più antiche importazioni
- 4 Nei corredi funerari: materiali di lusso importati
- 5 Utilità e bellezza da paesi lontani: le ceramiche
- 6 La bellezza riflessa: specchio a teca di bronzo

DOMUS DI ARIANNA

- 7 All'incrocio delle strade, il centro dei commerci
- 8 Da lontano, fin dentro le case



PIANO PRIMO

SEZIONE ROMANA

- 9 Cartina storica
- 10 Per mare e per terra
- 11 Il grano, il vino e i *Petrici*
- 12 Gli dei lontani e i culti locali
- 13 *Artemis Bendis*
- 14 Il lusso tra oggetti e simboli
- 15 Giovanni Pansa e l'egittomania
- 16 Legami tra i popoli: le fibule

- 17 Vita militare e scambi culturali
- 18 Il culto di Alessandro Magno
- 19 Cultura senza confini: il teatro
- 20 Un attore a *Sulmo*
- 21 La gente del mondo a *Sulmo*
- 22 Una sacerdotessa di Iside
- 23 Un barbaro che scrive poesie: *Murranus*

